

L'accurato lavoro, impostato da Panzanelli Fratoni sin dal 2013 e finalmente dato alle stampe, rappresenta un modello descrittivo e indicizzatorio di riferimento per le piccole collezioni di incunaboli, sia private sia pubbliche. Condivisibile la struttura descrittiva della scheda e le scelte redazionali (intelligente la stampa in grigio delle parti trascritte anche se materialmente cadute dall'esemplare; meno felice l'abolizione dell'unità di misura accanto alle misurazioni dello specchio di stampa e dell'esemplare), valida la selezione dei repertori bibliografici o catalografici citati in calce alla scheda stessa, necessarie e funzionali le illustrazioni. Diversificato è, da ultimo, l'apparato di indici, concordanze e altri percorsi catalografici (fra cui si segnala il topografico, che restituisce il criterio di collocazione seguito dall'attuale possessore).

A proposito delle illustrazioni, sarebbe stato utile ingrandire maggiormente quelle riproducenti segni di possesso di controversa interpretazione. Fra gli incunaboli Tiezzi emerge, ad esempio, un pezzo forse derivato dalla biblioteca di San Pietro di Modena, appartenente ai benedettini cassinesi, oggetto di recenti ricerche di Annalisa Battini e di chi scrive. Oltre a verificare la citazione sulla *Bibliographia* di Bruno Solaro (il catalogo manoscritto settecentesco della biblioteca cassinese di Modena), andrà verificato se la copia di San Benedetto Po, abbazia cassinese anch'essa, registrata su RICCI, non sia quella passata poi a San Pietro di Modena, come la cancellatura parziale della nota di possesso induce a ipotizzare.

PAOLO TINTI

Le cinquecentine della Biblioteca del Convento della Verna, a cura di Chiara Razzolini e Chiara Cauzzi, con una nota di Carlo Ossola, Firenze, Olschki, 2019, (Istituto di Studi Italiani. Università della Svizzera Italiana. Biblioteca, 4), 502 pp., ill., ISBN 978-88-222-6594-4, 58 €

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12656>

Ia collana *Istituto di Studi Italiani. Università della Svizzera Italiana. Biblioteca* della casa editrice Olschki di Firenze si arricchisce di un nuovo contributo: il catalogo delle cinquecentine della Biblioteca del convento della Verna. Sull'interesse religioso di Chiusi della Verna, piccolo borgo situato nelle affascinanti valli dell'Arno e del Tevere, al centro del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, non occorre spendere parole; il santuario, sorto sul monte della Verna per volere di san Francesco d'Assisi, che il 17 settembre

1224 vi ricevette le stigmate, è una delle mete di pellegrinaggio e raccoglimento più note e visitate del Paese.

Nato dalla collaborazione tra l'Università della Svizzera Italiana, la comunità religiosa della Verna e la Provincia dei Frati Minori di Toscana, il catalogo si presenta come un'opera di indiscutibile valore, che colma una lacuna nella documentazione del ricchissimo patrimonio della biblioteca del Convento della Verna, le cui cinquecentine dispongono ora di uno strumento tanto cartaceo quanto elettronico di descrizione e recupero; contestualmente alla redazione del catalogo a stampa, infatti, tutti gli esemplari sono stati accolti anche in SBN.

Alla premessa di Padre Francesco Brasa, Guardiano della Verna (p. X), segue la nota di lettura di Carlo Ossola, tra i primi e maggiori sostenitori del progetto di catalogazione del fondo antico della biblioteca conventuale (p. VII). Col riprendere nel titolo del suo saggio la celebre opera del bagnacavallese Tommaso Garzoni, Ossola assimila la biblioteca della Verna alla «piazza universale» del mondo su cui si 'affacciano' ragguardevoli personaggi nelle vesti di autori, curatori, commentatori e appassionati lettori. Segue il saggio di Chiara Razzolini (p. XIII), una delle curatrici del catalogo, la quale analizza in dettaglio le numerose provenienze riscontrate sugli esemplari, non prima di aver esposto la genesi del progetto di catalogazione delle cinquecentine, primo di una serie di iniziative volte a documentare con completezza l'intero fondo antico della biblioteca, comprendente corali, manoscritti e volumi a stampa relativi ai secoli XI-XIX, ma di cui oggi non si conosce con esattezza la consistenza per la mancanza di strumenti affidabili in relazione ai criteri di compilazione e alla quantità di documenti descritti. La nota metodologica (p. XXIII) è affidata all'altra curatrice, Chiara Cauzzi, autrice delle schede del catalogo cartaceo e dell'inserimento dei dati in SBN.

Pur riconoscendo indiscutibilmente l'elevata qualità scientifica con cui è stato impostato il lavoro di descrizione dei volumi, il catalogo presenta alcune imprecisioni e lacune, in parte certamente imputabili all'elevato numero di volumi presenti nella biblioteca del convento (764 appartenenti a 731 edizioni) e alle tempistiche serrate della sua realizzazione.

Ad una prima lettura emerge l'assenza di identificativi numerici in corrispondenza delle singole schede, assenza che - come si vedrà - crea inevitabili problematiche nel recupero delle descrizioni.

Ogni scheda si presenta bipartita: la prima parte è riservata ai dati di edizione; la seconda, in corpo minore, all'esemplare. Quest'ultima si rivela palesemente più sintetica rispetto alla prima, dove le trascrizioni delle parti più significative dell'edizione e altri dettagli sull'apparato paratestuale occupano uno spazio talvolta eccessivo, appesantendo la lettura della scheda: si veda il caso delle cinquecentine BCV Ant 2.3.2 e BCV Ant 14.4.1-2 (p. 300), dove appare poco funzionale il lungo elenco di errori nella numerazione delle colonne riscontrati nei due volumi dell'edizione.

La scelta dichiarata di seguire lo standard ISBD (A) per la compilazione del catalogo cartaceo, sia pure con alcuni adattamenti funzionali alla catalogazione in SBN, risulta non del tutto felice, rendendo poco snella la lettura delle schede; ai fini di una rapida individuazione dei dati editoriali sarebbe stato preferibile esprimere titolo e note di edizione in forma normalizzata, facendo seguire il blocco con la trascrizione semi-facsimilare di alcune parti significative della pubblicazione, sul modello di EDIT16, avendo cura tuttavia di precisare sempre le carte utilizzate per la trascrizione, come occhietto, frontespizio e *colophon*.

In molti casi le trascrizioni sono derivate da SBN senza una verifica della loro correttezza tramite il riscontro sull'edizione, come nel caso del *colophon* della cinquecentina BCV 5.2.93 (p. 305); qui risulta errata anche la segnatura dei primi due fascicoli, mentre avrebbe dovuto essere preposto l'esponente ai due successivi trattandosi di una serie ripetuta. In considerazione dell'elevato numero di esemplari da descrivere e dell'esistenza di schede descrittive dettagliate per la quasi totalità delle edizioni attestata, si sarebbe potuto scegliere di trascrivere sole le parti più rilevanti delle nuove edizioni inserite in SBN.

Nel caso specifico delle intestazioni, alcune schede ne sono totalmente prive, rendendo l'ordinamento e il rintracciamento all'interno del catalogo non particolarmente agevoli: ad esempio, quella relativa all'edizione parigina del *De historia certaminis apostolici libri X*, stampata da Thomas Belot nel 1571 (p. 172), avrebbe potuto essere intestata allo Pseudo-Abdias, vescovo di Babilonia, come suggerito da Philippe Renouard nel repertorio sui tipografi e i librari parigini del XVI secolo (*Imprimeurs & libraires parisiens du XVI^e siècle*, Paris, Service des travaux historiques de la Ville de Paris, III: Baquelier-Billon, 1979, p. 248, n. 319), premettendo il titolo *De historia certaminis apostolici libri X* alla trascrizione del frontespizio, come accaduto con il rimando alla scheda dal secondo esemplare della miscellanea (Ignatius Anthiochenus, santo: *Epistolae*, p. 265). Altro caso di scheda priva di intestazione è quello del *Vocabularius utriusque iuris* (Venezia, Giacomo Penzio, 1508), per il quale è stato creato *ex novo* il record in SBN (BID: RT1E006942). L'esemplare della Verna (p. 440 del catalogo) manca della prima carta, sulla quale è presumibilmente riportato l'occhietto; da una rapida ricerca nei più importanti MetaOpac, si scopre che l'edizione è posseduta anche dalla Biblioteca universitaria di Düsseldorf (coll.: KR27/2), che correttamente ha intestato la scheda al titolo uniforme dell'edizione, ricavandolo dal proprio esemplare completo. Dal confronto con i dati riportati nel catalogo della biblioteca tedesca, alla quale avrebbe potuto essere richiesta per conferma la riproduzione della prima carta, si sarebbe potuto intestare giustamente anche la relativa scheda in SBN e nel catalogo a stampa. L'attenzione al caso è rilevante perché si tratta di un incremento anche di EDIT16, dove ancora il *Vocabularius* non compare.

Da segnalare altresì l'assenza di ogni riferimento ai caratteri tipografici impiegati nell'edizione, mentre la segnalazione degli errori di paginazione o cartulazione non si presenta uniforme e rigorosa per tutte le edizioni.

Nelle edizioni in più volumi, in alcuni casi (es. BCV 5.4.3, p. 20; BCV 5.8.6, p. 303) nella prima parte della scheda è stata omessa la descrizione del volume mancante, sostituita dalla dicitura «mancante», giustamente ripetuta nella seconda parte della scheda tra le informazioni inerenti alle lacune della copia della Verna; più correttamente, la descrizione del volume non posseduto avrebbe dovuto (e potuto) essere ricavata da altre fonti, quali repertori e cataloghi di altre biblioteche.

Quanto ai repertori citati in calce alla prima parte della scheda, oltre a SBN ed EDIT16 si sarebbero potuti segnalare anche: l'opera di Renouard di cui sopra e VD16 (*Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts*, <<https://www.bsb-muenchen.de/sammlungen/historische-drucke/recherche/vd-16/>>), in considerazione dell'elevato numero di edizioni parigine e di edizioni stampate nei territori germanofoni; USTC (*Universal Short-Title Catalogue*, <<https://www.ustc.ac.uk/>>) per tutte le altre edizioni straniere, laddove riscontrate. A tal fine, nelle pagine del catalogo relative ai repertori di riferimento impiegati per la descrizione delle edizioni (pp. XXIX-XXXI), accanto a ogni titolo sarebbe stato conveniente premettere le sigle identificative per una più chiara e comprensibile lettura dei dati come nel caso delle marche tipografiche, sempre accuratamente segnalate nelle schede attraverso l'identificativo SBN. Anche la tavola delle abbreviazioni – al di là del riferimento all'appendice A delle *Regole italiane di catalogazione per autori* (REICAT) – avrebbe potuto essere utilmente aggiunta al siglario dei repertori.

Per quel che riguarda la descrizione dei singoli esemplari, la scelta di descrivere la legatura in un blocco a parte è motivata dall'opportunità di garantire una maggiore leggibilità del catalogo. Certo, una maggiore attenzione avrebbe potuto essere riservata alla descrizione di questo elemento, specie in quei casi in cui la coperta non risulta quella consueta in pergamena floscia, semi-floscia o rigida, precisando la tipologia dei capitelli, le caratteristiche del dorso, dei tagli, il numero delle carte di guardia, e fornendo di ognuna una possibile datazione, così come delle maculature via via individuate, di cui non sempre è data una descrizione esauriente (es. BCV Ant N.3.10, p. 25; BCV Ant Q.7.17, p. 148: qui, avrebbero potuto essere forniti gli identificativi degli incunaboli riconosciuti).

Ampio spazio è assegnato alle *Note di provenienza*, comprendenti – secondo la moderna tradizione catalografica – tutte le tracce lasciate sull'esemplare dai soggetti intervenuti su di esso a vario titolo (note di possesso e di lettura, antiche collocazioni, ecc.). Nelle provenienze sarebbe stato interessante e oltremodo utile fornire una plausibile datazione tanto dei possessori quanto delle postille, ancorché ipotizzate o dedotte da fonti esterne. In relazione alle note di possesso, è da riscontrare con rammarico uno scarso rigore filologico in fase di trascrizione, che non sempre ha tenuto

conto della presenza dei segni di abbreviazione (es. BCV 5.4.15, p. 19: «Ad usum Fr(atr)is (...) ord(in)is Pred(icato)rj» *invece di* «Ad usum Fr(atr)is (...) ord(in)is Pred(icato)rum»; BCV Ant K.8.18, p. 24: «Pertinet ad Conv(en)tu(s)» *invece di* «Pertinet ad Conv(en)tu(m)»; BCV Ant H.6.5/a, p. 73, fig. 56: «ad conventum» *invece di* «ad conue(n)tu(m)»; BCV Ant S.9.35/a, p. 409: «ad usu(m) fr(atr)is paulo» *invece di* «ad usu(m) fr(atr)is pauli». In alcuni casi, imprecisioni simili si riscontrano anche nello scioglimento dei segni di abbreviazione inseriti nei colofoni (es. BCV 5.4.3, p. 21: «16 Cal(endis) Decembris» *invece di* «16 Cal(endas) Decembris»). In altri casi è evidente la mancata conoscenza di formule tipizzate, come quella che figura su c. 2*6v della cinquecentina BCV Ant 7.6.2 (p. 408, fig. 39), dove la nota «Co(n)ced(itu)r deletis delendis» è stata trascritta «(...) deletis delendis»; allo stesso modo, sulla stessa cinquecentina, dietro alla nota così trascritta «fr(ater) Domi(ni)cus Batt(ista) ord(inis) praed(icatoris) com(m)iss(arius) S. Inquisit(ionis)», è da riconoscere piuttosto il celebre domenicano Domenico Baglioni (1490-1568), inquisitore a Perugia.

Discutibile la scelta di non estendere in certi casi le provenienze rilevate sul frontespizio del primo esemplare della miscellanea a tutti gli altri in presenza di una legatura che si suppone coeva alla nota di possesso: è il caso, ad esempio, della cinquecentina BCV Ant D.7.1/b (p. 116), alla quale inspiegabilmente non è stata estesa la provenienza registrata sul frontespizio dell'esemplare che la precede nella miscellanea (p. 404), pur trattandosi di un possessore cinquecentesco e di una legatura presumibilmente coeva; in tutti quei casi in cui invece si è proceduto correttamente a estendere le provenienze agli altri esemplari della miscellanea, per maggiore chiarezza, sarebbe stato opportuno riportarle anche nella scheda corrispondente.

Per il recupero delle schede sono stati predisposti quattro poderosi indici: degli autori secondari, dei tipografi e degli editori, dei luoghi di edizione, delle provenienze e dei possessori, nel cui titolo inspiegabilmente i possessori vengono distinti dalle altre provenienze. Singolare e poco intuitiva la scelta di compilare il primo indice utilizzando come sistema di riferimento gli autori secondari (curatori, traduttori, commentatori), espressi in grassetto, con rinvio all'autore principale, al titolo dell'edizione e all'anno di stampa. Le complessità legate alla totale assenza di questi riferimenti sono palesi nella consultazione dell'indice dei luoghi di edizione, che avrebbe dovuto essere intitolato più correttamente *Indice dei luoghi di stampa e di edizione* se quello che lo precede comprende tanto i tipografi quanto gli editori; qui, in presenza di più edizioni per singolo editore, è stato riportato il lasso temporale compreso tra la prima e l'ultima (meglio sarebbe stato precisare i singoli anni); inoltre, sarebbe stato molto utile avere un sistema di recupero diretto e immediato della singola edizione, senza dover passare dall'indice dei tipografi e degli editori.

Completa il catalogo un ricco apparato fotografico con sessantadue riproduzioni a colori, poste al centro del volume e opportunamente

numerate, di cui tre relative ai locali e alla disposizione degli esemplari sugli scaffali della Biblioteca antica. Se a margine delle singole schede è da registrare il numero della figura corrispondente nell'apparato iconografico, non altrettanto rapido risulta il procedimento inverso per risalire alla descrizione della cinquecentina in assenza di identificati numerici. Nel caso poi delle ultime sedici immagini (figg. 46-62), relative ad alcune note di possesso e antiche collocazioni rilevate sugli esemplari, con la sola esclusione della foto di padre Teodosio Somigli da Sandetole, sarebbe stato apprezzabile indicare gli estremi della cinquecentina (quanto meno la collocazione) in cui la nota è stata riscontrata e fotografata. Particolarmente utile sarebbe risultato a tal fine l'indice topografico.

FEDERICA FABBRI

VALENTINA SONZINI, *Cominus et eminus. La Tipografia alla Campana: annali di Vittorio Baldini e delle eredi (Ferrara, 1575-1621)*, introduzione di Angela Nuovo, Milano, Biblion, 2019, (Civiltà del libro; 2), 706 pp., ISBN 978-88-338-3030-8, 38 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12679>

• **I**l volume, frutto della meditata rielaborazione della tesi di dottorato, conseguito a Udine sotto la tutela di Angela Nuovo, contiene la ricostruzione storica della vicenda editoriale di una delle più importanti figure di tipografi ed editori di Ferrara, Vittorio Baldini, attivo almeno dal 1575-76 al 1618. Il metodo di indagine, frutto di una capillare ricerca che da un lato indaga il contesto storico entro cui Baldini e le sue eredi operarono dall'altro si attiene alle evidenze materiali di libri e stampe ad essi riconducibili, ha privilegiato comunque «la "sostanza" libraria», ossia i titoli a oggi assegnabili a Baldini stesso (p. 21). E che la genesi editoriale, nonché la produzione, la collaborazione e l'offerta commerciale librerie – concetti ben distinti – siano di fatto il nucleo del contributo di Valentina Sonzini lo dimostrano gli *Annali* tipografico-editoriali Baldini, nell'ordine di Vittorio, delle eredi e di Girolamo, annali che occupano due terzi del libro (pp. 231-656). Senza che ci sia bisogno di giustificare ancora la necessità di produrre annali, imprescindibile punto di partenza per qualunque seria indagine sul ruolo svolto nella storia da tipografi, librai ed editori, quelli di Baldini sono impostati con rigore e completezza di informazioni, bibliografiche e paratestuali. Non stupisce infatti che l'autrice riconosca in Graziano Ruffini, autorevole bibliografo e storico del libro, il loro «nume tutelare» (p. 9): su quasi 650 edizioni la maggioranza sono state ricostruite a partire dal confronto con almeno un esemplare, custodito in Italia o